

Purchè si attui un salto di qualità nella direzione politica della Regione

# Una Sicilia nuova è possibile

Il bilancio degli ultimi mesi dimostra che è possibile governare meglio, che è possibile garantire un futuro di sviluppo e di progresso all'isola: ma per ottenere questo è essenziale l'apporto dei comunisti - Le divisioni e le resistenze nella DC - Un grande confronto di massa in vista delle elezioni - Fatte le buone leggi bisogna applicarle



UNA Sicilia nuova, capace di dar lavoro e sviluppo alle popolazioni è possibile. È possibile uno sviluppo industriale ed agricolo armonico, che apra nuove e grandi prospettive per l'occupazione ed i ceti produttivi.

Ma perché questa Sicilia divenga una realtà c'è bisogno di un salto di qualità nella direzione politica della Regione: lo testimonia anche l'andamento complessivo e qualitativo di questo ultimo scorcio di legislatura regionale, che ha fatto emergere ancora una volta le divisioni e le resistenze esistenti tra le forze della vecchia maggioranza che delegano ancora la leva del governo della Regione. È stato rimesso in gioco il bilancio in queste ore della completa ed integrale realizzazione legislativa delle intese.

A pochi giorni dalla chiusura dell'Assemblea è, comunque, possibile cominciare a fare un bilancio per i risultati e i propositi dell'attività legislativa dell'Assemblea. Un fatto emerge con chiarezza: per fare buone leggi è necessario l'apporto dei comunisti. Da alcune di esse i siciliani hanno potuto cominciare a vedere con nitidezza e con troppi provvedimenti si assiste ad un rallentamento, se non ad un congelamento, della loro applicazione. Senza i comunisti — è questo perché l'interrogativo politico che il PCI sottopone alla prossima campagna elettorale regionale — chi può avere la decisione e la forza necessarie per realizzare la Regione, per moralizzare l'apparato amministrativo e burocratico, per costruire la democrazia, per realizzare concretamente le leggi approvate dall'Assemblea?

La campagna per le elezioni regionali deve essere condotta in un grande confronto di massa che ogni istanza del partito si impegnano a promuovere attraverso una diffusa di iniziative, conferenze, dibattiti, tribune aperte. Questa campagna è infatti la prima occasione per chiamare a raccolta attorno alla bandiera dell'autonomia un vasto schieramento di popolo e di forze produttive, contro il fronte repressivo che in questi anni è riuscito ad imporre e perpetuare il sistema della dispersione delle risorse e della dispersione clientelare delle risorse della Regione.

Dal prospetto che pubblichiamo in questa pagina emerge con estrema evidenza, come dicevamo, un dato politico su cui invitiamo tutti a riflettere: da quando all'Assemblea regionale, su iniziativa del PCI si è cominciato ad instaurare un clima nuovo, da quando le altre forze hanno iniziato a raccogliere alcune delle proposte del nostro partito in direzione della programmazione delle risorse e del rinnovo dell'apparato del potere regionale: da quando, cioè, è iniziata una inversione di tendenza, parziale, rispetto agli annosi processi degenerativi della Regione, il ritmo della produzione legislativa si è fatto più intenso e serrato ed ha cominciato a concentrarsi verso i grandi settori produttivi: investimenti, occupazione, imprese, invece che disperdersi in mille rivoli clientelari.

no riguarda la prima parte della legislatura (dal giugno 1971 al dicembre 1973) e l'ultima, che si sta concludendo in queste ore. Abbiamo scelto come base di confronto l'approvazione della legge sugli enti economici regionali, il primo, pur timido, parziale e torrenziale momento di convergenza tra le forze autonome. Ebbene: i totali rispettivi delle somme spese per gli investimenti produttivi e sociali e per proteggere i lavoratori dalla pioggia dei licenziamenti, «altano», come si vede, ben distanti tra loro.

Questo confronto è significativo, quindi, anche per la quantità di risorse finanziarie che si è riusciti ad impegnare e mobilitare dopo gli anni in cui la Sicilia aveva conosciuto il «regno del vuoto» in banca immobiliare, di miliardi su miliardi. Sappiamo bene che c'è già chi si prepara a girare le punte dell'isola per cercare a sé soltanto il merito di tali realizzazioni. Nulla di più sbagliato: esse sono il frutto dell'iniziativa comune ed unitaria delle forze autonome. Le cronache parlamentari di questi anni dicono che le risorse, poi, di cui sono i meriti maggiori, da che parte sono venute le più fertili resistenze a questa inversione di rotta.

E poi, ci chiediamo: per tante buone leggi approvate con l'apporto determinante dei comunisti, che intenzioni rimangono inapplicati? Che fine hanno fatto, per fare alcuni esempi, i 110 miliardi stanziati per la pesca, per i 13 miliardi della pesca, che fine ha fatto quella parte della legge sull'emigrazione costruita per tanti anni, dibattuta, ai lavoratori che hanno ritorno in questi giorni in patria, di raprire le loro botteghe e le loro aziende artigiane? Perché il governo regionale impedisce ancora la riforma dell'azienda forestale in questi giorni di dibattito importanti leggi approvate dall'Assemblea — dai vecchi clan dell'apparato di potere costruiti per tanti anni, contro il fronte repressivo che in questi anni è riuscito ad imporre e perpetuare il sistema della dispersione delle risorse e della dispersione clientelare delle risorse della Regione.

Il bilancio che presentiamo qui accanto è, quindi, in questo senso, incompleto. Si tratta della indicazione in cifre di una direzione di marcia significativa ed importante, che però non tutti — e non certo le forze legate al vecchio sistema di potere — intendono portare avanti. La proposta di programma che i comunisti stanno sottoponendo in questi giorni al dibattito ed alla elaborazione dei lavoratori e del popolo siciliano intende, invece, portare avanti questa linea, abbattendo per tutti i versi irrealizzabili alle loro conseguenze naturali ed esterne: una inversione di tendenza, parziale, rispetto agli annosi processi degenerativi della Regione, il ritmo della produzione legislativa si è fatto più intenso e serrato ed ha cominciato a concentrarsi verso i grandi settori produttivi: investimenti, occupazione, imprese, invece che disperdersi in mille rivoli clientelari.

## Per fare buone leggi ci vuole il PCI

Che cosa è cambiato in Sicilia con il patto di fine legislatura? Molto come del resto dimostrano le cifre che pubblichiamo e che riguardano gli interventi finanziari a sostegno dell'occupazione, per gli investimenti sociali e quelli produttivi approvati con il contributo determinante del PCI.

Queste stesse cifre però dimostrano anche che molto resta da fare ancora in questi giorni perché siano affrontati adeguatamente i problemi irrisolti da tempo nell'isola.

Emerge anche con chiarezza che la

PER GLI INVESTIMENTI PRODUTTIVI	
1971 - DICEMBRE 1973	DICEMBRE 1973 - APRILE 1976
<b>Agricoltura</b>	<b>Agricoltura (opere irrigue, forestazione, difesa del suolo, legge organica)</b>
44.150.000.000	439.210.000.000
<b>Industria</b>	<b>Industria</b>
58.300.000.000	268.390.000.000
<b>Turismo</b>	<b>Turismo</b>
3.060.000.000	130.000.000.000
<b>Pesca</b>	<b>Pesca</b>
2.880.000.000	13.410.000.000
<b>Commercio e Cooperazione</b>	<b>Commercio, Cooperazione Artigianato</b>
2.880.000.000	79.900.000.000
<b>Lavori pubblici (ospedali e cooperative edilizie)</b>	<b>Lavori pubblici e provvidenze per l'edilizia</b>
41.350.000.000	79.900.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>Ripresa zone minerarie</b>
149.740.000.000	90.000.000.000
	<b>TOTALE</b>
	1.068.000.000.000

PER IL SOSTEGNO DELL'OCCUPAZIONE	
1971 - DICEMBRE 1973	DICEMBRE 1973 - MARZO 1976
<b>Spesa sostenuta</b>	<b>Spesa sostenuta</b>
1.466.000.000	15.759.000.000
<b>Lavoratori interessati</b>	<b>Lavoratori interessati</b>
1.231 unità	14.040 unità

PER GLI INVESTIMENTI SOCIALI	
1971 - DICEMBRE 1973	DICEMBRE 1973 - MARZO 1976
29.636.000.000	49.175.000.000

## Manifestazioni in tutta la regione sulla proposta di programma del PCI

Numerosi comizi, manifestazioni e dibattiti si terranno oggi, 25 aprile, per iniziativa del comitato regionale siciliano del Partito nel quadro del lancio e della discussione della «proposta di programma» per il governo dell'autonomia. A Partanna (Trapani) una manifestazione, aperta dal compagno Gioacchino Vizzini, della segreteria regionale, e conclusa dal compagno Pio La Torre, sarà incentrata sul tema della legge di rifinanziamento della ricostruzione del Belice, recentemente varata dal Parlamento. In provincia di Enna, a Centuripe ed a Catena Nuova, manifestazioni saranno presiedute dal compagno Achille Occhetto, segretario regionale. A Mazara del Vallo parlerà Pio La Torre; a Bagheria (Palermo) Gianni Parisi; a Misterbianco (Catania) Giulio Quercini; a Castelvetrano (Trapani) Gioacchino Vizzini; ad Alessandria della Rocca (Agrigento) Vito Giacalone; a Palermo, nella sezione Allende, Nino Mannino; a

San Giuseppe Jato (Palermo) Lino Motta; a Nolo (Siracusa) Nino Tusa; a Patti (Messina) Orazio Agosta; a Gela (Caltanissetta) Giovanni Altomirini; a Palazzolo (Siracusa) Nuccio Schiavone; a Marsala (Trapani) Valerio Velloni.

La federazione di Caltanissetta ha organizzato manifestazioni a Niscemi (Arnone), Riesi (La Marca), Mazara (Carfi), Bulera (Vulso), Delia (Di Biase), Serradifalco (Crotella).

La federazione di Catania a Fiumefreddo (Guglielmino), Mineo (Basso), Ramacca (La Miceia), Vizzini (Rizzo), Patagonia (Rindone), Mirabella Imbaccari (Cerra), Acicatenà (Laudani), Mascali (Musumarra), Belpasso (Tomasselli), Malletto (Abbadessa), Militello (Leonardi), Santa Venerina (Russo), Treccastagni (Quacchi).

La federazione di Capo d'Orlando, ad Acquedolci (Grasso), Caronia (Cappa), Casteldiaccia (Tala), Ficarra (Biscuso), Galati (Boggiano), Gioiosa Marea (Franco), Pettines (Gagliano), Piraino (Naloli), San Piero Patti (Marino), Sant'Agata (Franco), Sinagra (Ambrosi), Tortorici (Cavazzo).

La federazione di Enna, a Pietraperzia (Amata), Barrifranca (Mancuso), Val Guarnera (Carosia), Gagliano (Polizzi), Nicosia (La Porta).

La federazione di Enna, a Piana degli Albanesi (Ferretti), Casteldaccia (La Monaco), Belmonte Mezzagno (Riela), Vicari (Scarlata), Prizzi (Mercante), Corleone (Bacchi), Termini Imerese (Amoruso), Altomonte (Orlando), Patina (Filippello), Monreale (Tripi), Campotirolo (Bacchi), Cefalù (Bacchi), Terrasini (Camilleri), Trabia (Caputo), San Cipirello (Papiccio), Bisacchino (Paternostro), Balestrate (Carnevale), Callavuturo (Carapezza).

La federazione di Siracusa, a Rosolini (Di Martino), a Francofonte (Piscitello).

Perché la protesta a Marina di Melilli

## A Siracusa 40 miliardi non utilizzati contro la «cappa inquinante»

Gli operai della Montedison in lotta per l'attuazione degli interventi ecologici - Una vertenza che coinvolge le popolazioni - I compiti degli enti locali e della Regione

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 24. La manifestazione effettuata l'altro ieri dagli abitanti di Marina di Melilli che hanno bloccato per diverse ore il traffico sulla statale 114, nei pressi della zona industriale di Siracusa — intenzionalmente — rappresenta l'aspetto più drammatico di una situazione sulla quale occorre intervenire subito: l'inquinamento industriale, infatti, ha ormai raggiunto livelli di guardia non più tollerabili.

Le lotte che i lavoratori della zona industriale di Siracusa hanno condotto in questi mesi per la difesa del posto di lavoro, per l'aggiornamento della base produttiva, per gli investimenti, hanno contribuito a determinare — attraverso una crescita ed una maturazione della coscienza politica del lavoratore — una generale necessità di discussione della «zona industriale» di Siracusa, nel senso di sollecitare la realizzazione, nell'immediato e nella prospettiva, non solo di una inversione di tendenza nel tempo di sviluppo, ma anche un impegno di massa e positivo dei lavoratori attorno ai problemi dell'inquinamento, e quindi della salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro.

Certamente, l'inquinamento rappresenta per alcuni aspetti un dato oggettivo derivante dal tipo di industrie esistenti nella zona industriale di Siracusa: per lo più, industrie chimiche e petrolchimiche. Ma l'alto tasso d'inquinamento marino ed atmosferico esistente non può certamente essere ascritto ad una «bronca necessaria».

L'esigenza di dire «basta» a questa situazione e di aprire una «discussione di massa» con i lavoratori — in termini di vertenza e propria vertenza — una battaglia per la difesa della salute dei lavoratori, per imporre la necessaria manutenzione degli impianti ed il miglioramento delle condizioni di salubrità dei reparti, facendo emergere il carattere eminentemente politico di una battaglia che deve investire i monopoli e gli enti pubblici.

Infatti, è necessario sapere quando e in che modo la Montedison intende investire i quaranta miliardi che aveva stanziato per interventi ecologici; l'amministrazione provinciale deve al contempo applicare la legge 615 per l'aggiornamento, attraverso i propri compiti che le vengono assegnati; i Comuni della zona industriale, la Provincia e la Regione siciliana debbono intervenire aprendo una inchiesta per controllare se tutte le aziende operanti nella zona industriale sono fornite dei requisiti richiesti e delle tecnologie atte a ridurre l'inquinamento.

Queste iniziative possono costituire un primo immediato intervento per costruire un vasto schieramento politico-sociale capace di investire la Cassa per il Mezzogiorno, lo Stato, per la deflazione di un piano complessivo di disimpegno di tutta la fascia industriale del Siracusano.

Soluzioni immediate e in prospettiva si pongono necessariamente anche per l'abitato di Marina di Melilli. Se, infatti, necessario l'intervento della Regione e dello Stato per consentire e risolvere adeguatamente il problema del trasferimento delle centinaia di famiglie della piccola frazione, nell'immediato si possono prendere provvedimenti che consentano il momentaneo trasferimento della popolazione attraverso la requisizione di alloggi sfitti da parte dei sindaci della provincia di Siracusa e dei vari Comuni.

Dopo i recenti casi di infossicazione che hanno interessato due giovani della frazione di Marina di Melilli, l'allarme è giustificato e la preoccupazione per l'inquinamento si sono ulteriormente diffuse tra gli operai e le popolazioni per la decisione della Montedison di realizzare un impianto di nuova concezione e in parte di questo tipo di investimento, delle caratteristiche tecniche dell'impianto. A quanto pare, per questo impianto della Montedison ICI è venuto meno il «veto» che la CEE aveva posto.

Questo non consente, in ogni caso, la costruzione dell'impianto Anz. è indispensabile che nel frattempo il Comune di Melilli non rilasci nessuna licenza di costruzione di questo stesso prodotto che la Montedison dovrebbe continuare a produrre.



Un particolare dello stabilimento Montedison di Porto Empedocle

Domani 344 operai in cassa integrazione a Porto Empedocle

## Smembrano una fabbrica per fare un tondificio già promesso al Belice

A fianco delle maestranze Montedison, in lotta per il lavoro, mobilitata tutta la popolazione

stificare la chiusura dello stabilimento, inesistenti — è assolutamente — sono le garanzie di occupazione per i 344 operai che saranno messi in cassa integrazione.

Il «piano di smembramento» — tale infatti è — prevede la realizzazione di diversi tipi di produzione: due iniziative nel settore delle materie plastiche per 120 unità lavorative; un impianto per la farmaceutica minore che occuperà 100 unità ed infine un'attività per la produzione di tondini in acciaio che dovrebbe occupare 130 persone.

La Montedison in questo modo resterebbe impegnata in prima persona solo per quanto riguarda il settore farmaceutico, lasciando praticamente in balia di alcuni, peraltro non ben identificati, gruppi industriali ad altri interventi. Di certo si sa che l'iniziativa per il tondificio ferro dovrebbe essere realizzata da quello stesso gruppo industriale che avrebbe dovuto intraprendere una nuova iniziativa nella Valle del Belice entro il '68, con l'effetto che tutti conoscono. Anche partendo da questa considerazione i lavoratori empedoclesi hanno rifiutato quest'ultimo intervento affermando che — guardando ad un'ottica generale — se un tondificio deve farsi in Sicilia è giusto che esso sia realizzato nella zona terremotata.

La Montedison, comunque, dopo un primo tentativo di arruolamento ha ora dichiarato di essere disponibile ad un confronto aperto con le forze sindacali sulla futura utilizzazione degli stabilimenti empedoclesi. Questo parziale risultato è stato ottenuto grazie alla lotta intrapresa in varie forme da maestranze e da tutta la popolazione della zona.

Per ora la battaglia verte attorno all'obiettivo di imporre al monopolio chimico la riconversione ed il riassetto dell'impianto fin quando se proprio riconversione deve farsi, non saranno adottati sei interventi ma con l'avvio di tutte le maestranze ed in funzione dello sviluppo organico di tutta l'economia agrigenita.

**Nostro servizio**

PORTO EMPEDOCLE, 24. Da lunedì si fermerà l'attività dello stabilimento Montedison di Porto Empedocle. E' questo ulteriore duro colpo che il colosso chimico assietta alla già grave situazione economica esistente in tutta la provincia agrigenita.

Agendo in questo modo i dirigenti della Montedison mostrano la loro intenzione di andare pian piano allo smantellamento degli impianti Akragas attualmente utilizzati per la produzione di fertilizzanti. Da lunedì saranno pertanto messi in cassa integrazione 344 operai su 434, più del 70 per cento.

Il piano di riconversione proposto dal monopolio chimico per lo stabilimento empedocle e che si inquadra in tutta la politica portata avanti da Cefis negli ultimi anni, di fatto non presenta per nulla le garanzie per il futuro occupazionale delle popolazioni della zona.

Cefis propone, infatti, una riconversione — che dovrebbe iniziare tra circa due anni — basata sullo smembramento delle attività produttive dello stabilimento. Ciò non solo comporta una notevole divisione tra le maestranze ed un progressivo disimpegno della Montedison in tutta l'attività, ma dimostra anche una insensibilità di fondo in quanto non si vuole affrontare il problema Akragas inquadrando in tutta la problematica dello sviluppo economico della zona.

A difesa dello stabilimento si trovano in questi giorni a lottare non solo le maestranze ma tutta la popolazione che vedrebbe ulteriormente peggiorato con la chiusura dello stabilimento il proprio tenore di vita. A farsi pretesto accampati dalla Montedison — presunta mancanza di mercato per i fertilizzanti — hanno già risposto le organizzazioni contadine. I fatti parlano chiaro: fertilizzanti imboscati e venduti poi a mercato nero, ma con l'avvio di tutte le maestranze ed in funzione dello sviluppo organico di tutta l'economia agrigenita.

Ma se false sono le scuse che vengono addotte per giu-

Roberto Fai

ca. o.

ABRASIVI RIGIDI E FLESSIBILI **BAFFA ABRASIVI** GALATINA PREMIO NAZIONALE APOLLO D'ORO 1975 TEL (0836) 63189